



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Copertina: Katherine Hepburn in «Prigioniera d'un segreto». (Distribuzione Enic). - Nella testata: scene di «Arco di trionfo». (G. D. B.).

Film



Albert Lieven e Susan Shaw. (Eagle Lion).



Servizio completo a John Mills di barba e capelli, ... ma — però — pediluvio a metà. (Eagle Lion).



Sie Field e Margaret Lockwood. (Eagle Lion).



Eddie Cantor vi insegna a fare il farfallino: è un sistema brevettato.



Cercansi aggettivi adeguati per Sandra Dorne. (Eagle Lion).



Rank, la Eldridge e la Travers di « Cristoforo Colombo ». (Eagle Lion).



« Ti vuoi far fare la foto! », dice N'no Taranto. E ve lo dice anche questa bella figliola: l'attrice Marina Doge, che gira ora con la Filmolimpia. (FotoLuxardo).

DINO FALCONI

DUE RIGHE IN FRETTA

Alla signora WANDA OSIRIS MILANO.

LETTERE SENZA FRANCOBOLLO

Gentile signora, due righe in fretta per domandarle perché. Sì, lei già ha capito benissimo a che cosa mi riferisco. Le chiedo il perché di quelle fotografie apparse su due quotidiani milanesi: del pomeriggio e sull'ultima pagina d'un settimanale a rotocalco; quelle fotografie che la mostrano inginocchiata a mani giunte nella chiesa di San Bernardino delle Ossa o nell'atto di comprare una candela benedetta e di deporla dinnanzi all'immagine di Santa Rita. Signora cara, lei che nei suoi spettacoli dimostra di avere tanto buon gusto, perché ha avuto il cattivo gusto di lasciarsi fotografare in quegli atteggiamenti? Non mi dica che ignorava la si stesse fo-

tografando perché le istantanee rivelano inequivocabilmente la di lei consapevolezza. Non mi dica neppure che ignora si trattasse d'un réportage fotografico perché è impossibile che lei non conosca ormai almeno di vista i foto reporter milanesi. E allora? « E' sempre pubblicità » lei potrà rispondermi, stringendosi nelle spalle. Abbia pazienza signora Wanda, ma la scusa non regge. Di quale mai pubblicità può aver ancora bisogno lei, che persino le guardie forestali di Bosco Tre Case conoscono di fama come « La Wandissima », lei, che persino le alunne della quinta elementare delle scuole comunali di Viduggio si illudono di poter imitare o parodiare nella paretata o nell'aneddoto, lei, che, quando rappresenta una rivista nuova, fa muovere dai comuni vicini inter: torpedoni stracarichi di ammiratori, lei, per veder la quale, dopo verti e più repliche, cento persone fanno ogni giorno la coda dall'imbocco di via Rastelli al botteghino del Lirico, stazionando pazientemente al freddo ambrosiano e decembrino fin dalle sette di mattino? Ma lei, gentile signora, è fra le fortunate professioniste dello spettacolo che può ridersi di ogni pubblicità giornalistica perché ha trovato la più sicura, la più clamorosa e la più semplice — seppur la più difficile — formula di pubblicità del mondo: quella del successo. E dunque, signora mia, perché farsi fotografare in chiesa mentre indugiava nel più intimo dei sentimenti, la devozione? Io scommetto

che alla diva hollywoodiana più assetata di pubblicità rinvignerebbe di farsi ritrarre in atto di allattare il proprio neonato. E mi rammento che a Gerusalemme, presso il famoso Muro del Pianto, io ci rimisi: una vest-pocket nuova di zecca; me la fece cader di mano con una sventola un vecchio ebreo abbondantemente barbuto, ribellatosi all'idea che io volessi adornare il mio album di ricordi turistici con un'immagine carnita alla sua pietà religiosa. « Io prego per me, non per farvi divertire » mi disse severamente in cattivo inglese. E in fondo aveva ragione. Ebbene perché, signora cara, lei invece ha lasciato che quelle istantanee potessero far sorgere il dubbio a qualcuno che ella non pregasse per sé ma per far divertire i lettori dei quotidiani e dei settimanali? Badi, io, personalmente, so che non è così; io, personalmente, so che lei è una buona credente, davvero devota alla Santa miracolosa. Ma è appunto per questo che quelle fotografie mi sono dispiaciute. Non saprei come spiegarle. Ecco, per esempio, tutti sanno o tutti sono convinti che ella faccia il bagno ogni giorno; ma, le parebbe grazioso lasciarsi ritrarre nell'atto d'insaponarsi i piedi? Tutti sanno o sono convinti che i suoi capelli siano platinati artificialmente; ma ella si lascerebbe fotografare mentre il suo figharo di fiducia adopera sulla di lei celebre chioma il decolorante? Eppoi, signora mia, quando si è attrici, la religione, la pietà... Prima che il pubblico prendesse sul

serio la vocazione di Eva Lavallière, che si fece suora, ce ne volle; eppure oggi c'è chi parla d'una sua possibile beatificazione. Prima che la gente prestasse fede alla crisi mistica di Eleonora Duse ce ne volle; e si trattava della Duse. Che lei sia devota e che preghi, signora Wanda, è molto bello. Ma che lei si compiacia di rendere note al colto e all'incolto la sua devozione e le sue preghiere, non c'è niente da fare, signora Wanda, è molto meno bello. Scherzare coi canti e lasciare stare i santi.

Perdoni cristianamente la mia disapprovazione, e mi creda suo.

Al signor RENATO RASCEL ROMA



Caro Renato, due righe in fretta per dirti che mi hanno riferito esserti stati confidati 80 (diconsi ottanta) milioni perché tu insceni uno spettacolo di fuoristi. Ignoro se la notizia corrisponde a verità; oggi si parla di milioni a decine come se fosse ro non dico caldarroste perché g'ha costano un occhio della testa, ma proiettili di mitra dei quali si continua a fare tanto spreco. Comunque ti auguro di gran cuore che sia la verità e, in caso, mi congratulo, vivamente. Vero è che come l'uomo non vive di solo pane, così una rivista non vive di soli milioni. Ma tu sei pratico del mestiere,

hai passione per la tua arte e possiedi fantasia da vendere. Sicché ben ti vengano gli ottanta milioni. Sennonché mi è stato anche detto che il finale del primo tempo dovrebbe ispirarsi all'apoteosi del lavoro e che pertanto la scena sarebbe popolata di macchine in movimento, con bielle, pulegge, stantuffi, cinghie di trasmissione, dinamo e relativi lavoratori. E qui, Renato mio, rimango terribilmente perplesso. A Renà, neanche in tempo fascista si è mai pensato a un finale di rivista con l'apoteosi del libro e del moschetto. E in un recente spettacolo con Carletto Campanini, Nico Pepe e — il Signore — la perdoni — Mariuccia Dominiani siamo rimasti tutti orripilati quando, proprio al finale del primo tempo, sono sfilate sulla passerella le rappresentanze delle nostre forze armate, con ballerine e subretine — coscette nude e pancini al vertice — camuffate da alpini, da avieri, da bersaglieri e da finanzieri. Ora con questa faccenda dell'apoteosi del lavoro siamo lì, siamo paurosamente lì. Avremo forse i rudj artigiani con la permanente e le unghie smaltate, le masse operaie in puntino e reggipetto, di sano proletariato con l'ombelico di fuori? E prima di queste suggestive ed ispirate visioni il fine d'attore o l'usignolo del microfono della compagnia belerà o gorgheggerà una nostalgica canzone in cui, per una volta tanto, non sarà amor a rimare con cuor ma lavor a far rima con sudor? Renato, sii buono: d'mmi che non è vero. Tu sei l'indimenticabile cantore di Filippa Filippa, di Io sono timido timido, di E' passata la bufera, tre fra le più deliziose cose che si siano mai udite dalle ribalte del varietà. Tu non puoi volerci fare uno scherzo simile in pieno, « milienovecentoquarantottoscrive-

zeroportuno » come dici tu. C'è stato — nei giorni in cui più scottava lo scandalo Brusadelli — un titolo di giornale che mi ha fatto morir dal ridere. Diceva su sei colonne: « Cotone ed erotismo nell'alta finanza ». Beh, io cerco di figurarmi questo finale di pulegge e turbine fra gambe danzanti, ma non riesco a vedere che il probabile titolo della recensione dello spettacolo: « Lavoro e sessantapello sul palcoscenico ». E mi viene ancora da morir dal ridere.

Un operoso ma affettuoso abbraccio dal tuo

Dino Falconi

Dalle labbra al cuore



Le labbra sono un elemento essenziale di fascino e di gioventù. Per conservarle giovani, fresche, vellutate, lucenti, usate un rossetto a base di ormoni vitaminici. Il ROSSETTO LEBERT è l'unico che contiene questi meravigliosi elementi. Il ROSSETTO LEBERT è preparato in due qualità:

Tipo aderente - contrassegnato con disco verde
Tipo permanente - contrassegnato con disco rosso
PROVATELO, CONSTATERETE VOI STESSO CHE IL VOSTRO VOLTO SI IRRADIERA DI NUOVA LUCE

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA VIA REVELLO 55 - TORINO

MILANO-ANNO XI - N. 46
11 DICEMBRE 1948

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 25 -
DIREZ., RED., AMMIN.:
MILANO
Via Durini, 7
Telefono 71.901

EDITORIALE « FILM »

RALLENTATORE
DISSOLVENZE

DI D.

I.
(Mi butto, o non mi butto? Gielo dico, o no? E se capisce male? E se capisce un'altra cosa? E se capisce a rovescio? Bè: pazienza: mi butto e glielo dico). A te, G. M., si deve voler bene come si può voler bene a una bella donna capace di tutte le impertinenze e di tutte le cattiverie. E' impertinente e — magari — cattiva, ma le si vuol bene. G. M. è impertinente, fa delle cattiverie (non è cattivo; fa delle cattiverie); ma gli si vuol bene, perché è bella. (No: G. M. non è «bella»: è bravo).

II.
Spettatori di tutto il mondo, unitevi! Unitevi con me per dare addosso ai critici. Io comincio col dare addosso a quello che mi è più vicino, al mio: al mio dolce e distratto e ritardatario e sciagurato (ma sempre così gentilmente «signorina» nella sua sciagurata aggritudine) Mario Landi. Spettatori di tutto il mondo, unitevi con me per dire che i critici non capiscono niente. Hanno scritto — i critici — che bisogna fare delle riserve su *Duello al sole*! Hanno detto (spiritosil) che non è un film di King Vidor, ma di David O. Selznick (con il che — spiritosil — volevano significare che il «commercio» ha battuto l'arte), se non addirittura anche di William Dieterle e non so di quanti altri (con il che volevano significare che è un polpettone). Ora, io domando a questi critici se alla macchina d'era Selznick (o non piuttosto Vidor) quando Jennifer la splendida, Jennifer la rossa, Jennifer la grandissima, marciava verso il duello con Louis, la carabina imbracciata e la faccia fredda e tragica. Voglio sapere — critici — se alla macchina d'era Vidor, o d'era Selznick. E mi dovete dire se c'era Selznick quando, sulla cresta delle colline rossastre appariva Louis a stagliarsi in lontananza come una figurina d'ombra sul fuoco. E se c'era Selznick — mi dovete dire — se c'era Selznick (o non piuttosto Vidor) quando Joseph Cotten, semplice ed inerme, camminava verso la pistola del fratello. Ditemelo, per favore. E io, in cambio, vi dirò dove c'era Selznick (perché si vede che Vidor era andato di là un momento): c'era, al principio, quando è venuto quel cretinissimo «speaker» a spiegare (a giustificare, a chieder scusa, quasi) i colori. Sì, perché qualcuno ha osato (Selznick, senza dubbio: ho riconosciuto la voce!) chiedere giustificazione per i colori! Ha osato spiegarci, in anticipo, quel troppo rosso, quel troppo ocra, quel troppo tutto! Ha osato! Troppo rosso? Troppo ocra? Ma non scherziamo! Ma non era troppo! Era perfino poco! Poco per l'incendio del paesaggio, poco per l'incendio del sangue! E ha osato spiegarci (era sempre la voce di Selznick: l'ho riconosciuta!) che quel pastore che butta per terra tutti a dire «Amen!», e mette le grosse mani sulle delicate spalle di Jennifer, non bisogna prenderlo alla lettera, e non «credere» che (eccetera, eccetera), ma piuttosto (eccetera, eccetera)... Oh, se c'era Selznick, qui, se c'era! E, invece, bisognava che ci fosse Vidor (ma, purtroppo, era andato un momento di là). Insomma, spettatori di tutto il mondo, unitevi a me per dire che i critici, poveretti, con la loro estetica non capiscono niente.

III.
(E, adesso, magari, verrà fuori qualche cretino a dire che Ferruccio Caramelli — il coraggioso importatore del *Duello al sole* — ha pagato la pubblicità! Ma no, cretino mio, non l'ha pagata. E io, non sapendo proprio cosa fare per sottoscrivere a piena mano il film, quando me lo sono andato a rivedere, ho tenuto in tasca la mia brava tessera, e ho comperato il biglietto. Perché, sì, quando ci vuole, ci vuole).

IV.
E vorrei fare di più. Vorrei prendere il mio grande amico Raffaele Calzini e pregarlo, a mani giunte, di spiegare lui — lui che sa, lui che può — che quel rosso non è troppo rosso, che quell'ocra non è troppo ocra. Lui sa spiegarle, queste cose. (Forse riuscirà a farle entrare in testa anche ai critici).

V.
I critici! Io vengo dalla critica; ma, anche quando stavo con loro, ero una specie di quinta colonna. Io stavo con loro, seduto nelle loro poltrone, con Filippo Sacchi da una parte e Mario Gromo dall'altra, ma il mio cuore era col pubblico. E al mio cuore è piaciuto (tempi dei tempi!) *Passaporto rosso*, il mio cuore ha palpato per *Corona di ferro*, il mio cuore ha voluto bene a *Vecchia guardia*. Io ho sempre avuta una scrittura arruffata e contorta (leggi di l'ynotipisti a Bologna, a Roma, a Milano, a Torino si sarebbero volentieri unite per chiedere la mia testa o avrebbero fatto una sottoscrizione per regalarmi una Remington), e non mi scro mai piaciute le calligrafie attente e rigorose dei film come *l'Uomo di Aran*: sentivo, a destra e sinistra, sui braccioli della poltrona, i contatti amici di Sacchi e Gromo; ma io guardavo *Passaporto rosso*, ed essi pensavano (estasiandosi) all'*Uomo di Aran*. Oggi che gli anni sono passati, i contatti amici non son più quelli di Gromo e di Sacchi, ma di Landi e — per esempio — di Palmieri; ma so che anch'essi, guardano distratti *Duello al sole* e pensano all'*Uomo di Aran*. Pazienza: non mi resta che sperare in Raffaele Calzini.

VI.
E, poi, si tutto bene. Ho ancora in tasca (ho guardato con cura) quattrocento lire per andare a vedere un'altra volta *Duello al sole*.

VII.
Certi uomini indaffarati del cinematografo, che schizzano sempre da una parte all'altra, fra un treno e l'altro, fra un ministero e l'altro, finiscono per dirmi, spesso: «Per stare un po' insieme, domani vieni a fare colazione con me». Se avessi dovuto prendere alla lettera questi inviti, in dieci anni sarei morto di fame. A un certo punto, mi è venuto il sospetto che si trattasse di avarizia; e ho provato a rovesciare la situazione, facendo io l'invito. Da quel momento ho fatto sempre colazione splendidamente solo.

VIII.
Continuano — nelle terze pagine dei giornali e nei film — le rievocazioni a scopo antifascista degli scrittori già fascisti. Accidenti! A leggere le terze pagine dei giornali e a vedere certi film, c'è da concludere che gli intellettuali — della letteratura e del cinema — erano tutti antifascisti. E chissà come soffrivano, poveretti, quando ricevevano — ed eseguivano — le «istruzioni» dal Ministero della cultura popolare! (Questo io lo posso dire perché



Paola Sivieri nel quartiere genovese del Malapaga, dove sono state girate numerose scene de «Le mura del Malapaga». (Regia di Clementi; produzione Alfredo Guarini per l'Italia Produzione Film). A destra: sì, Antonio Gandusio è nato effettivamente nel 1894!...



C. MARTINI:
GANDUSIO
LAMPO

Roma. Via Nazionale. In autobus. L'autobus è stracolmo. Sono vicino ad Antonio Gandusio. Vorrei parlargli. Ma fra me e lui c'è una barriera di due grossissime signore. Niente da fare. Aspetto la fermata. Affronto Gandusio.

— Commendatore... — Lasci andare... — Commendatore, permette... — Mi lasci andare. Ho molta fretta. Sono le 11,30. Ho le prove. Le prove dovevano cominciare alle 10. Sono in ritardo di un'ora e mezza, capisce... — Una parola... — Lasci andare... che cosa vuole che valgano le parole, giovanotto; i fatti, i fatti... — Lasci andare, commendatore... Mi dica qualcosa di lei...

Siamo giunti al semaforo all'incrocio di via Milano. Sono sfortunato: è «verde». Gandusio attraversa la via «libera» con ala di bersagliere.

— ...partiremo per Palermo domani. Probabilmente fra un mese ritorneremo a Roma. — Questa sera la recita è in suo onore. Maestro, lei... — Lasci andare... — So che lei è l'attore italiano che legge più libri di tutti: mi dica almeno quale è il libro che lei preferisce.

Mi guarda storto. — *Filmlexicon*. E mi lascia sulla soglia del teatro con queste parole di color oscuro.

A casa levo dallo scaffale il *Filmlexicon* quasi pasinetiano. Corro alla lettera «G». Pagina 355. Leggo: «Gandusio, Antonio, attore ital., n. a Rovigo nel 1892...»

Allora tutto si spiega! Carlo Martini

“POSTA” DA SAN REMO
LA PIÙ GIOVANE D'ITALIA
È UN'ATTRICE DI 7 ANNI

È gioca con la bambola

SAN REMO, dicembre

Quando mi trovo nel camerino d'un'attrice, spintovi (lettori, non malignate) dal mio dovere di resoconto, so già a memoria le domande che dovrò rivolgerle: «Mi dica: che ne pensa della sua collega X Y?» (e allora, verosimilmente, l'attrice emetterà le note più infide e velenose) o «Ritene che la critica assolve degnamente alla sua funzione? E il teatro esistenzialista, lei crede che sopravviverà?» eccetera eccetera.

Ma l'altra sera, entrato nel camerino di Paola Sivieri — protagonista, con Giulio Donadio, della commedia *Tempo in prestito* — ho subito capito che, stavolta, non potevo avvalermi del mio abituale repertorio di domande.

Dinanzi a me, si trovava la più giovane attrice d'Italia: Paola Sivieri, che poco prima aveva sollevato l'entusiasmo del pubblico del Casinò con l'interpretazione fresca e spontanea del personaggio del piccolo Pud nel

DI A. MACCARIO

Cantoni, ambedue ora in compagnia Donadio, Paola è la prima attrice a cui, sin dal primo colloquio, mi permetto di dare del «tu» e di chiamarla per nome. Sorride all'idea che qualcuno voglia sottoporla ad un'intervista.

Non è la prima volta che questo le succede: a Milano — e me lo confida senza vantarsene, come della cosa più normale di questo mondo —, ha ricevuto, per tutte le sere in cui ha recitato all'Olimpia, la visita di numerosi giornalisti e critici, tra i più illustri.

— Ne ricordi qualcuno? — le chiedo.

— Sì — mi fa, con una prontezza di memoria non comune per una bimba della sua età. — Orlo Vergari che mi ha regalato cinquemila lire, e uno coi capelli quasi bianchi, Simoni, a cui però — e gliel'ho scritto in una letterina — non gliela perdonerò mai.

— Perché? — obietto io. — Simoni ha parlato tanto bene di te, sul suo giornale; anzi ne dovresti essere contentissimo...

— No, no... — risponde strizzando gli occhi, pur senza precisare che cosa mai le abbia potuto fare Simoni. — Lo so io perché...

— E, tolto Vergari, nessun altro t'ha fatto dei doni? — Oh, no! Tutte le sere gli spettatori mandavano delle caramelle o mi portavano dolci e cioccolatini... D'Anza poi, il regista, mi ha

regalato un bel libro con tante figure... — Perché... tu sai leggere? — Oh, sì! L'anno scorso ho fatto la prima elementare a Milano con tanti altri bambini e quest'anno faccio la seconda elementare in privato con un'attrice della nostra compagnia, Adriana Innocenti, che è anche maestra...

Dice: «la nostra compagnia» con la massima naturalezza: è veramente nata «figlia d'arte». In questo momento, un valet del Casinò bussa alla porta ed entra portando un grossissimo gelato: — E' per la signorina — dice. — Glielo manda una signora di Sanremo, sua ammiratrice...

Paola chiede con uno sguardo permesso al papà, che è presente con la mamma, e, ricevutone assenso, attacca, ma senza voracità anzi con una certa distinzione, il dono dell'ammiratrice. Ah, m'è, il gelato è troppo gelato! Paola lo lascia a metà e torna a conversare con me: mi racconta che a Milano ha una sorellina di due anni, Adalgisa, che le piace giocare alle bambole coi pentolini: che, se avesse un milione, si farebbe comprare tanti bei vestiti; che non le garba andare al cinema, perché «quelle là» le sembrano persone finte; che, quando recita, non guarda mai il pubblico. Infine, mi confessa che i suoi giornali preferiti sono il *Corriere dei piccoli* e il *Vittorioso*, ma che da un po' di tempo le vengono sottoposti tanti altri giornali più importanti — dal *Corriere della sera* alla *Stampa*, da *Candido* a *L'Europeo* — in cui si parla di lei e della sua grazia. «Ogni sera», aggiunge, «mi diverto a ritagliare e ad incollare su di un album tutti questi articoli che sono già tanti...».

Angelo Maccario

Paola Sivieri è la più piccola attrice di prosa d'Italia: ha 7 anni.

poetico lavoro di Paul Osborn, non ha, infatti, ancora compiuto sette anni. Nata a Parma il 3 febbraio 1941 da Angelo Sivieri e da Carla

D.



Vedremo questi attori ne film dell'America: dall'alto: Dana Andrews, Ann Harding ed Erich von Stroheim, in «Fuoco ad Oriente».

Dall'alto: Cary Grant e Janet Blair, interpreti di «L'ottava meraviglia»; Arturo de Cordova, protagonista di «Il romanzo di Montecristo».

Dall'alto: Ruth Warrick e Edward G. Robinson: li vedremo nel film «Mr. Winkle va alla guerra»; una nuova Dolores del Río in «Jungla in fiamme».

Dall'alto: William Boyd interpreta «Giustizia per gli indios»; Noelle Norman in «Le avventure di Casanova»; Lucien Coedel in «Duello senza fine».

SARÀ?

● Si dice negli ambienti che ad anticipare i fondi necessari per l'inizio delle recite della Compagnia dell'O.N.A.S. diretta da Stival (in attesa della prima rata di sovvenzione statale che viene elargita dopo cinquanta giorni) abbia provveduto, col prestito di un milione, un grande editore milanese, di cui è nota la generosità nei confronti

delle «famiglie artistiche». ● Bragaglia ha smentito in modo assoluto che i componenti l'attuale sua formazione a Venezia siano dilettanti, come taluno ha riferito, trattandosi invece (salvo un solo esponente) di comici di carriera. ● Dicono che la qualifica di «G. P. de Venise» dato in Francia alla commedia di Callegari Cristo ha ucciso si debba intendere n.c.r. come Gran Pr.x ma come Grand Plagiat cioè come gran plagio. ● Si parla di una amichevole composizione

nella vertenza giudiziaria Mosca-Piccolo Teatro, per iniziativa di Francesco Prandi. ● Paolo Grassi, direttore del Piccolo Teatro di Milano, è infermo da qualche tempo: auguri di pronta guarigione. ● Ed auguri al collega Mario Landi per le sue nozze con la dottoressa Orietta Nucci: questi auguri e queste nozze appaiono nella rubrica «Sarà non sarà» perché di Mario Landi non si è mai sicuri. ● Un altro Landi, cioè Stefano figliuolo di Luigi Pirandello, ha fatto proibire le

rappresentazioni della commedia *Le Medaglie*, data a Sar. Remo dalla Compagnia dell'Onas diretta da Stival, perché nessuno si era occupato di chiedere agli eredi Pirandello il permesso di inscenare quel lavoro inedito che recava la firma del Pirandello e di Giorgio Bolza. ● Una azione legale è stata intentata contro il Comune di Genova, che dopo di avere impegnato attori ed attrici per una «Compagnia d'Arte» la quale doveva essere gestita dallo stesso Municipi-

pio, lasciò a casa gli scritturati, alla vigilia della ricorrenza. ● Anche nei confronti dei responsabili del «naufragio-Picasso» sarà svolta una azione giudiziaria. ● Un vecchio amico di artisti di teatro si è spento poco più che settantenne a Venezia, Luigi Romice. ● Attenzione attenzione, proprietari di teatri e cinematografi: l'imprenditore del Paisiello di Taranto s'è beccato 50 milioni di multa (dicansi cinquanta) per irregolarità nei confronti del Fisco. ● Soltanto adesso si ha notizia che il debut-

NON SARÀ?

to di Maria Laura Terracini (Maria Rocca) sulle scene del Teatro dell'Aquila, corse pericolo d'andare a monte a causa del costume della Schiava indossato dall'attrice della *Fedra*; il costume esageratamente aderente non piacque alla signora Terracini che miracciò di andarsene, occorre l'intervento del Senatore per placare le ire della consorte.

ORSA MAGGIORE

CARMEN MIRANDA L'INDEMONIATA ED ERA UN'EDUCANDA!

DI GIOV.

Dopo aver idealmente abbracciato con un rapido sguardo tutti i flaconi allineati nella profumeria, la giovin signora allungò la mano inguantata in direzione nord-ovest. « Quanto? », chiese con voce incerta. « Duemilacinque », rispose il commesso. La giovin signora restò un istante perplessa, arrossì lievemente e ripiegò quindi su un piccolissimo flaconcino. « E questo? », « Quattromila è l'ultimo prezzo ».

Del resto, lo conferma anche un vecchio detto che il vino migliore è contenuto nelle botticelle a dimensioni ridotte. E forse non dicono a Bologna, o giù di lì, che *roba cina, roba fina*? Con questo, dove voglio arrivare? Voglio arrivare a dirvi che Carmen Miranda è un bocconcino prezioso: piccolina, ben tornita e tutto pepe, vale tanto quanto pesa.

Bella, proprio non la direste: ha il naso grosso e la bocca larga. Spropositata, vorrei dire, e mi viene un dubbio: non avrà origine, per caso, il caldo vento di scirocco dagli sbadigli di Carmen Miranda? Pure, i tratti del volto assummano una linea gradevole, acquistando — appunto perché irregolari — un calore umano che non si riscontra in centomila altri esemplari della fauna (non c'è da aversene a male: siamo o non siamo, noi, animali, più o meno ragionevoli?) hollywoodiana, tutti uguali, standardizzati e freddi come porcellane.

Ne abbiamo pieni i tavoli di redazione: bellezze che non differiscono di un millimetro l'una dall'altra, tirate a lucido dai capelli all'unghia dell'alluce, bambole senza anima e con poco cervello. Manca soltanto il cartellino con scritto « Fragile ». Carmen Miranda, invece, l'anima ce l'ha e l'esprime musicalmente, fragorosamente, attraverso una specie di orgiastico delirium tremens che la fa vibrare e partecipare tutta nell'ossessione del ritmo.

Carmen Miranda fa tipo, e mettiamoci subito d'accordo sul significato della parola. Perché, vedete, l'inflazione di oggi non si arresta a quelle sbrindellate

banconote di Stato che il maggior collega Fraccaroli, lancia in resta, vorrebbe ad ogni costo debellare; ma spinge le sue propaggini ed abbraccia con pericolosi tentacoli anche gli aggettivi e le terminologie di uso corrente. Cosicché non trovate una, dico una, Genoveffa-la-racchia che non pretenda di far tipo, per quanto insulsa e slavata che sia.

Ma Carmen è realmente un tipo, e non sto a farvi l'analisi logica degli occhi o del personalino. Guardate un po' la bocca: smisurata, ho detto, ma perfetta nel disegno e così dotata di denti da sembrare assai più di trentadue. È una bocca terribile da squalo, e riesco appena a figurarmi la voracità nel mordere e nel baciare.

Da dove è uscita fuori (perché poi seguiamo a dire « uscir fuori », quando — per contrapposto — non si può uscire dentro?) una creatura così ribelle e indemoniata? Usci, l'indivolata, da un convento di suore, e sfido chiunque a provare il contrario. Ah, come è buffa la vita! E di quali curiose antinomie si compiace! Si chiamano case di salute quelle costruzioni abitate da persone che tutto possono avere fuorché la salute, mentre ho conosciuto a Portolongone (dove mi trovavo, intendiamoci, soltanto di passaggio) un ergastolano di nome Mansueti che aveva commesso non so quanti omicidi e rapine aggravate. E proprio in virtù di una curiosa antinomia Maria Carmo Miranda da Cunha, educanda in un convitto di suore di carità, è diventata Carmen Miranda, attrice, ballerina e cantatrice.

Carmen, portoghese di nascita e brasiliana di adozione, doveva evidentemente avere una certa idiosincrasia per il chiostro; prova ne sia che a quindici anni lasciò le aule nude per gli accoglienti saloni di una casa di mode. Non più, tutt'intorno, neri abiti monacali, ma fantasiose creazioni della più squisita haute couture.

Una malattia, la danza,

che Carmen doveva avere nel sangue; perché, mentre le compagne riposavano nell'intervallo di colazione, lei ci provava un gusto matto ad inventare passi di danza. Anche la radio finì per accorgersi della modello che, in breve spazio di tempo, i più eleganti night clubs portegni e bonaerensi portarono alle stelle. Cantò sul *Normandie*, fece una tournée negli Stati Uniti, subì a New York — da parte degli ammiratori — un assedio così spinto a fondo, che a paragone quello di Gerusalemme è roba da ridere. Impazzirono, o quasi, per Carmen nel più sontuoso music-hall della metropoli.

Poteva, a questo punto, mancare una scrittura cinematografica? No, certamente: ed ecco la Fox farsi avanti con *Down Argentine Way* (abbiamo già parlato di questo film a proposito di Betty Grable); Carmen, però, non può muoversi da New York e bisogna provvedere con una troupe distaccata appositamente. In *That Night in Rio* canta *Hi Yi Yi Yi*, ed è la prima melodia scritta per lei « su misura ».

Da allora, la Miranda ha interpretato una decina di film; in Italia, recentemente, l'abbiamo vista in *Copacabana* e presto la rivedremo — ancora con Betty Grable — nel film *In montagna sarò tua*; si parla, inoltre, di una tournée tra Roma e Milano che la porterebbe tra noi in carne ed ossa. Corre già da tempo la voce, ma l'impresario deve aver sudato freddo, poiché la somma sparata batte di gran lunga le Zarah e le Josephines. Se saran rose, con quel che segue; comunque è sempre meglio spendere cinquanta per Carmen, che dieci per un'incolora Lilian Harvey.

Questa è Carmen Miranda: brasiliana ardente, demoniaca, creatura che ha assimilato gli orgiastici primitivismi del Matto Grosso per distillarli — alla luce di una ribalta o dei sunlights — in una convulsa concertazione di *sambes*, ritmate a tutto fuoco.

Giov.



La prestigiosa Carmen Miranda che vedremo nel film « In montagna sarò tua » (Union Film).

MOTIVI:

AUTORI a scena fissa

DI G. F. LUZI

Ricordiamo che due anni fa Laura Adani ebbe ad affermare perentoriamente, su un periodico milanese: « Con gli autori italiani — s'intende di teatro — io sono molto più esigente ». Più esigente che con gli autori stranieri. Chissà poi perché. Non sarebbe stato più equo affermare, perlomeno, che gli autori drammatici italiani non potevano e non dovevano attendersi niente più di una condizione di assoluta parità? Anche così, anche con un siffatto spirito di equanimità, le condizioni del drammaturgo italiano, onde permettergli di sopravvivere altrimenti che come entità astratta, sarebbero state tutt'altro che facili. L'Italia, infatti, è il paese più esposto a tutte le correnti, a tutti i traguardi ed a tutte le esperienze del teatro internazionale. E non basta: mercé un particolare contributo dell'animo e della fantasia, straordinariamente ben disposti in partenza per tutto ciò che arriva dal fuori, che non tocca direttamente i nostri nervi ed il più immediato spirito di rivalità, il pubblico ed i teatranti italiani in genere creano all'opera straniera, di qualsivoglia levatura, una immancabile e — vorremmo dire — ineluttabile situazione di favore; mentre al contrario l'accostamento a tutto ciò che nostrano provoca una carenza del cuore e l'immediato impoverimento di una fervida collaborazione fantastica, in perfetta, ideale simpatia. Questo invero è il più grave ostacolo che si para davanti all'autore italiano. Praticamente, è ben difficile che egli riesca a riscuotere una condizione di parità anche da coloro che, onestamente e fraternamente, fossero a ciò disposti.

Non poche commedie sia pure d'illustri autori stranieri, allestite in questi ultimi anni con gran dispendio di scene e d'energie, non avrebbero mai e poi mai raggiunto il palcoscenico in Italia, per poco che fossero state... commedie di autori italiani. Ed indubbiamente una sorte molto meno fortunata sarebbe loro toccata se, putacaso, fossero state immesse in qualcuno dei tanti concorsi drammatici nazionali. Quest'affermazione, fatta naturalmente le debite discriminanti per quei testi di incontrovertibile valore, è meno paradossale che non si creda e copiose potrebbero essere le citazioni a supporto.

Queste considerazioni, ci sono state suggerite, recentemente, da una constatazione curiosa: da un po' di tempo in qua tutte o quasi le commedie d'autore italiano, sia esso già ben noto od alle prime prove, sono ancorate alla scena fissa, la scena unica per tutti i tre o più atti. Strana coincidenza o quieta rassegnazione, pacifico adeguamento a quella condizione di sottordine cui accennavamo prima? In effetti, una commedia d'autore nostrano, per avere qualche seria speranza di salire sul palcoscenico, deve innanzitutto presentarsi in veste scenica dimessa, senza eccessive pretese (d'ordine economico, si capisce). Altrimenti, quale serio titolo potrebbe mai avanzare per salire comunque in scena, lei povera Cenerentola di casa sua, di fronte alle più fortunate, e orgogliose per diritto acquisito, spavalde per la superiorità altrui: le commedie fortunatamente nate altrove, e tanto basta?

G. F. Luzi

* DOMENICA SCORSA, negli stabilimenti Icat di Milano, è stato dato il primo giro di manovella di un importante film riflettente la vita di Leonardo da Vinci, intitolato « L'ultima cena » e diretto dal notissimo regista F. Charles Riesner. Erano presenti numerosi esponenti del mondo cinematografico ed i più autorevoli rappresentanti della stampa. Per la produzione di questo film è intervenuto un accordo tra lo stesso Riesner e Franklin D'Amore della Meridian Players di Hollywood da una parte e il commendatore Caramelli, presidente della Icat, e l'avv. Villa della Nolo Film dall'altra. Tale accordo riveste una particolare importanza, poiché segna l'inizio di un'importante collaborazione italo-americana. Daremo prossimamente maggiori particolari sulle riprese del film.

* LA COMITAL, Cortimetraggi Italiani, del gruppo di produzione San Marco di Roma, ha in preparazione un documentario sulla vita e le opere del grande musicista Umberto Giordano. In tale occasione, la casa produttrice ha preso accordi col comune di Foggia, città natale dello scomparso, per una più documentata realizzazione nel luogo di origine e per un'ingressante rassegna della città di Foggia

e dei suoi bellissimi dintorni.

* IL PRIMO GRUPPO della produzione Universal (1947-48) è stato condotto a termine. Si tratta di cinque film che usciranno entro la stagione: « Fabiola », di Blasetti; « La terra trema », di Visconti; « Gli ultimi giorni di Pompei », di L. Herber; « La macchina ammazzacattivi », di Rossellini e « Guarany », di Freda, oltre a documentari d'arte e spettacolari. La Franco London Film cura lo smistamento di questi film in tutto il mondo. La Warner Bros distribuisce « Fabiola » e « Gli ultimi giorni di Pompei » in Italia. Il produttore della Universal, Salvo d'Angelo, predispone intanto il nuovo gruppo di produzione che ha inizio nel gennaio 1949 con il primo film italiano di René Clair. Ecco ora alcuni dati utili per valutare l'attività di Universal nel quadro della produzione cinematografica italiana ed europea: dal 1° gennaio al 15 novembre 1948 hanno lavorato 68 soggettisti e sceneggiatori italiani e 6 stranieri; 20 autori registi italiani e 2 stranieri; 138 attori italiani e 28 stranieri; 111 operatori e tecnici specializzati italiani e 5 stranieri. Le maestranze sono state in numero pari a quello di tre reggimenti di fanteria per un complesso di giornate lavorative

corrispondente a 178 anni (65.094). Le presenze dei generici corrispondono al lavoro di un generico per 58 anni (21.424); e quelle delle figurazioni al lavoro di una comparsa per 176 anni (64.363). Il legname adoperato ammonta a metri cubi 2.318, cioè riempirebbe un treno di 77 vagoni, lungo quasi un chilometro. Il consumo di chiodi e materiali ferrosi vari è stato di 25 tonnellate, in complesso più che il peso di una locomotiva. Con la stoffa di lana e di seta adoperata si sarebbe potuto costruire una guida per coprire la strada da Milano a Novara (Km. 54.370). Con la tela juta si sarebbe coperto quattro volte il Colosseo (mq. 14.786). Sono stati confezionati 4.370 costumi, 3.715 parrucche, 2.720 paia di scarpe e approntate 12.650 acconciature. Le autovetture al servizio della produzione hanno percorso una distanza pari a 23 volte il giro della Terra sull'equatore (Km. 916.475). Nel contempo le attrezzature esistenti negli Stabilimenti Universal presso il Centro Sperimentale di Cinematografia sono state perfezionate e arricchite di un nuovo teatro di posa tra i più grandi d'Europa, di un vasto parco lampade e di speciale tipo di cine-carrello-gru per una nuova tecnica della ripresa.



UN CINEFIL AGGUATO SUL FONDO

Il sottotenente Ward Stewart (Tyrone Power) è imbarcato, in qualità di comandante, su un piccolo mezzo d'assalto adibito alla lotta antisommergibile.

Improvvisamente, però, viene chiamato al Quartier Generale dove uno zio ammiraglio gli comunica che egli dovrà passare in servizio presso la base sommergibile di New London, dove c'è scarsità di buoni ufficiali. Stewart viene assegnato, come secondo, al sottomarino *Albacore*, comandato da Dewey Connors (Dana Andrews); tra i due si stabilisce subito una viva simpatia.

Prima di prendere servizio Stewart ottiene una breve licenza — durante il viaggio — incontra Jean (Ann Baxter), giovane maestra che accompagna a Washington le allieve. Stewart le circonda di una corte intelligente ed assidua e Jean è tutt'altra che insensibile alle attenzioni del brillante sottotenente.

Jean, spaventata dalla piega che stanno prendendo le cose, decide all'improvviso di ripartire per la sua cittadina che, guarda combinatori, è New London, cioè la base sottomarina dove Stewart è ritornato per imbarcarsi.

Di ritorno da una impresa, Stewart corre immediatamente a cercare Jean, ma scopre che ella è la fidanzata del suo comandante. Tra i due uomini i rapporti si fanno tesi ed ancor più l'atmosfera si appesantisce quando viene l'ordine di ripartire immediatamente per un'altra crociera con una missione assai pericolosa da compiere. Si tratta, infatti, di scoprire dove i sottomarini tedeschi hanno la base di rifornimento.

Nell'Atlantico del Sud, l'*Albacore* incontra una petroliera e — anziché silurlarla — la segue, intuendo che certamente stia dirigendosi verso la base nemica. Il tentativo riesce e il sottomarino ha modo di passare attraverso la rete e la cinta minata che proteggono un'importante base navale. In attesa che scenda la notte, il sottomarino viene adagiato sul fondo, mentre — durante la fase di preparazione dell'attacco — Stewart si offre di comandare una piccola pattuglia di sbarco con il compito di distruggere la base, facendo saltare i depositi di nafta e di munizioni: intanto l'*Albacore*, in emersione, dovrà sganciare i suoi siluri per affondare le navi attraccate alla base.

L'impresa, attraverso un perfetto coordinamento dei comandi, raggiunge perfettamente i suoi obiettivi. Stewart si comporta eroicamente.

Il ritorno alla base di New London è trionfale; attraverso le emozioni ed i rischi dell'impresa (e soprattutto per merito di Stewart, dimostratosi pronto al sacrificio per la riuscita della causa), l'amicizia tra i due giovani ufficiali torna ad essere quella dei primi tempi. Poiché Connors comprende che se il collega gli ha portato via la fidanzata è stato in virtù di un forte sentimento, nato durante il periodo in cui Stewart non sapeva del legame che univa Jean a Connors.

Connors si ritira, quindi, in buon ordine, lasciando all'amico la felicità di sposare Jean. La conclusione di *«Agguato sul fondo»* (regia di Archie Mayo; Union Film) trova Stewart a godersi con la moglie una vacanza di nozze che è contemporaneamente una licenza-premio per l'impresa compiuta.

L'operatore



DA TUTTO IL MONDO

FILM-LUCE

Diavolo d'un uomo quel garba luchiniano (ribattezzato *Rosalinda*) e Shakespeare vi è la medesima parentela che intercorre tra l'*Oklahoma* di Macario e *La nave* di Gabriele d'Annunzio. (Per quanto l'*Oklahoma* sia pur essa una nave. Portarei, dice Macario; fregata, dico io, e chiudiamo la parentesi). Sì, insomma, e

a quanto si dice, l'*high life* della Capitale — intervenuta alla «prima» di eccezione — avrebbe sentito soltanto la mancanza dei levrieri della Wandissima, del trio Codonas e dell'illusionista Bustelli. Sempre a quanto si dice, e senza commenti, lo spettacolo sarebbe costato dai venti ai trenta milioni. Levandoci uno zero, ci portiamo invece — occhio e croce — sulla somma incassata a Napoli dai carovannieri del Texas. Vendendo cavalli e attrezzi in blocco e concludendo in tale maniera, indebitati fino ai

capelli, un'ingloriosa avventura. E semplicemente puerile, infatti, venire a parlarci di Texas selvaggio quando, ad esempio, si legge che a Dongo — durante la proiezione di *L'eroe della strada* — una mandria di spettatori allo stato brado si è slanciata, muggendo, contro il telone dello schermo, lacerandolo in minutissimi pezzi perché colpevole di aver accolto l'immagine di un organino di Barberia fascista e reazionario che ancora oggi ha il coraggio di suonare *Giovinezza*. E poiché siamo in argomento, vi

racconterò anche un fatto accaduto a Milano, dove il direttore del cinema Porpora è stato assalito da due giovanottelli e derubato dell'incasso. Nota bene: in quella stessa giornata si proiettava *T. Men contro i fuori legge*. Ho ragione quando dico che a questo mondo va tutto a rovescio! Un nuovo diluvio, ci vorrebbe, quanto è vero Dio. E so io chi prenderei con me sulla nuova arca: pochi, pochi, non più di mezza dozzina. In quanto agli altri, *saludos amigos!*



Ecco una bellissima inquadratura, ampia di respiro e ricca di movimento, del technicolor «La ribelle del Sud», interpretato da Gene Tierney, Randolph Scott e Dana Andrews. (Regia di Irving Cummings; Union Film).

VARIAZIONI

CON E SENZA IL COW PARATA DI GIRLS E BOYS

Dal Texas al banco del macellaio

DI C. A. GIOVETTI

No, io non sono mai stato della partita. Neppure all'età di nove anni, quando tutti — o quasi — fremono di entusiasmo per l'arrivo dei «nostri», sognando giorno e notte *sombreros* e pistole fiammeggianti. *Cow-boys* di remota memoria che fanno rabbrivire tutti — o quasi — i ragazzini di questo mondo, i ragazzini che non conoscono la tavola pitagorica, ma sanno tutto di Jim Toro e dello Strangolatore dei mari.

Lì abbiamo visti, nei giorni scorsi, a Milano i *cow-boys* del Texas; hanno sposato l'affare della prateria selvaggia al preziosismo di Montanapoleone, rorida di Chanel e di *Calycanthus Adami*; hanno giostrato, infine, al Vigorelli e non vi dico come.

Facevano leva sul nome di Ken Maynard, una specie di Tom Mix formato gabinetto; ma Ken ha marcato visita. Forseché erano degenti all'infermeria-quadrupedi anche i bisonti selvaggi? A proposito di selvaggio, io ho sempre avuto un concetto ben diverso del significato di questo aggettivo. Tori e cavalli selvaggi: lo hanno ripetuto cento volte (ma gli spettatori, ugualmente, non sono rimasti convinti); cosa dovrei dire — allora — della padrona di casa, quando ritardo a pagare l'affitto? Della mia ragazza, quando mi trova un cappello biondo sul bavero della giacca? Del Moscatelli, quando scavalca i banchi di palazzo Madama? Tori e cavalli selvaggi: eh,

via non esageriamo!

Oh, le furiose scazzottature dei *westerns*! (Ma, dico, e Montecitorio? Dove lo mettete, Montecitorio?) Non le ho viste sparare, le pistole fiammeggianti, ma ho l'impressione che i *pistoleros* del «triangolo della morte» ci sappiano fare meglio...

C'erano anche le *cow-girls*, ma non è il caso di parlarne; tutt'al più avranno fatto comodo a qualche gagarella di Montanapoleone per copiare un particolare degli stivaletti o del bolerino. Domani le vedremo da Dalmasso e diranno che «fa molto Texas»... Sono partiti per Roma, i carovanieri; oggi, a Napoli, si trovano inguaiati e indebitati fino alla sommità dei capelli, anzi, del *sombrero*. E vedremo se Larry Sumbrock, il capo, riuscirà almeno ad evitare il lazzo teso, a loro volta, dai creditori. Ccà nessuno è fesso, dicono a Napoli, e gli hanno dato il colpo di grazia.

Anche i ragazzini, ora, sono demoralizzati: *The lost illusion*, come il film di Capra. Un'illusione perduta. Anzi una *cow-boyata*.

*

Lasciamo stare il *cow*, che tra *girls* e *boys* c'è molto più gusto. Le *girls* della Wandissima, per intenderci, e dico la parte per il tutto. Cinquantotto secondi di applausi, e rabbrivivano — al ricordo — i nostalgici di palazzo Venezia. Uno scalone che non finiva più, e Wan-

da è apparsa alla folla. Cinquantotto secondi di applausi. Non hanno gridato: «Wanda, tu sei tutti noi!», ma ci è mancato poco.

Innumerevoli sono gli ammiratori della Wandissima; anzi, voglio proporle di fondare un partito. Roba da convertire il più convinto marxista... Pensate un po' la soddisfazione di vedere a Montecitorio Wilma Vaschetti e Magda Gonnella al posto di Teresa Noce e di Elettra Pollastrini, e Gianni Agus invece di Moscatelli! Tutti d'accordo, finalmente, per applaudire la Wandissima mentre discute il Piano Fanfani a ritmo di *fox* lento! (Già, perché Fanfani non ha eccessiva fretta...).

Così, in questi giorni, si stanno preoccupando per la metropolitana, e non pensa — l'assessore ai lavori pubblici — che si impone lo

sventramento di via Cannobio, per permettere l'allungamento dello scalone!

Anno 1998. In uno scenario fiabesco, la sommità della scala si perderà tra le nuvole. Apparirà, quindi, un ascensore dorato, portando alla ribalta la Arciwandilissima. Non ce la farà più, povera vecchietta, a scendere i gradini, ma — come il mitico gigante che al contatto della terra riacquistava le forze — lei pure troverà dal contatto del palcoscenico l'energia per muoversi e cantare, con tanta grazia e così come un tempo.

Poi, alla fine dello spettacolo, accadrà un fatto meraviglioso. La Wandissima, come ringiovanita d'un tratto, raccoglierà in passerella un ultimo scroscio di applausi e salirà, salirà lentamente la scala... Lassù non sarà più che un piccolo punto, scomparso tra le nubi bianche e sfocanti. 48 angeli 48 la riceveranno alla porta del Paradiso, mentre l'orchestra celeste intonerà per lei l'ultimo *slow*.

E uscendo, gli spettatori, vedranno — accanto a Sirio — brillare una stella lucente che prima non esisteva.

Carlo A. Giovetti



«FRANCESCO D'ASSISI»,

SULLO SCHERMO IL «POVERELLO»,

Si riparla di Cippico...

DI SILVANA GUARDIGLI

L'architetto Virgilio Marchi era nel suo studio di Roma in attesa d'una macchina che doveva portarlo a Cinecittà per iniziarsi la costruzione del fondaco di Pietro Bernardone — nel fondaco del ricco mercante dovevano appunto venire girate le prime scene del film *Francesco d'Assisi* di Genina — quando lo strillone d'un giornale, uscito in edizione straordinaria, gli annunciò lo scandalo Cippico.

L'ingranaggio del film — al quale da vari anni lavoravano Augusto Genina e Riccardo Bacchelli con uno stuolo di artisti, come gli architetti Marchi, Gargano, Ciampi ed i pittori Aldo Calvo, De Matteis, Cecchi — subiva così una battuta d'arresto.

Sebbene l'attivo prelato, sul quale fu sollevato un così clamoroso scandalo a base di speculazione politica, non fosse che uno dei tanti esponenti della «Ocean Film», la Casa che si era assunta l'arduo compito di portare sullo schermo il «Giullare di Dio», il fattaccio di cronaca doveva sensibilmente ripercuotersi sull'opera cinematografica, tanto da indurre la società stessa a cedere i diritti del film e tutto il materiale già approntato, il cui costo era di parecchi milioni.

Cinecittà:
Costumi per «San Francesco».

Ma ora la burrasca è passata, la navicella del film ha ripreso il largo e gli artisti han voluto subito prendersi una specie di rivincita sulle alterne vicende finanziarie raccogliendo a Cinecittà, in una suggestiva mostra, i risultati della indagine svolta per ricreare la figura ed i tempi di Francesco d'Assisi. E' accaduto così che per la prima volta il lavoro di preparazione di un film è stato sottoposto al giudizio della critica e del pubblico e possiamo aggiungere con esito più che lusinghiero.

Da molti si ritiene che il nuovo lavoro di Genina determinerà uno sganciamento, forse definitivo, dalla scuola *neorealista*, per riportare lo schermo su di un piano più vicino alle esigenze umane delle folle.

A nostro parere l'aspetto delicato del soggetto consiste soprattutto nella interpretazione da dare alla figura del Santo e poi nel pericolo che il fasto scenico appesantisca quella atmosfera di irrealtà che dovrebbe dominare l'opera, sebbene Genina sia molto in guardia contro queste deviazioni.

Il cinema italiano non poteva affrontare un compito più arduo, ma il fatto che Genina e Bacchelli si siano alleati per condurre in porto un'opera di così vasta mole, lascia sperare che un bel successo coronerà i loro sforzi.

Silvana Guardigli

SALETTA PRIVATA DI "FILM":
PANCHO, IL MESSICANO
con Wallace Beery,
Lionel Barrymore, Laraine Day e Ronald Reagan.
(Regia di Richard Thorpe; Union Film.)



2 Ed eccolo piombare, insieme al luogotenente Pedro, nel ranch di Gil Jones (Ronald Reagan) e dello zio Henry (Lionel Barrymore), rubando quel bestiame che doveva servire ai due per pagare un'ipoteca di 10.000 dollari in possesso del ricco banchiere Hardy.



1 Toh, chi si rivede! La grinta di Wallace Beery, che questa volta non scherza; si è messo a fare il bandito, scegliendo Pancho Lopez come nome di battaglia. È il padrone dell'Arizona, si può dire, perché dove arriva lui tutti debbono abbassare bandiera.

3 Arrivano al ranch Morgan Pell e la moglie Lucia (Laraine Day), artica fiamma di Gil; giunge anche Hardy per discutere la faccenda dell'ipoteca. Mentre Pell — che ha scoperto tracce di petrolio nel terreno — sta azzuffandosi con Hardy, arriva Pancho.



4 Lopez vorrebbe rapire i due insieme a Lucia, e intanto propone di uccidere Gil e lo zio. Quando già sta per impiccare il giovane, si accorge di trovarsi di fronte al suo salvatore di sei anni prima. Mutamento di fronte. E Pancho si fa in quattro per aiutare Gil.



5 Arriva la polizia; la banda di Pancho si dilegua portando con sé Pell che riesce a liberarsi e ad uccidere Pedro. Però si scopre che Pell è un truffatore, e quando ritorna al ranch Gil gli si scaglia contro. Pancho riappare e uccide Pell. Bacio finale tra Gil e Lucia.

HOLLYWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

COOPER JACKIE. - Nato a Los Angeles il 15 settembre 1921. Figlio di una attrice e nipote del regista Norman Taurog. È entrato nel cinema ancora bambino nelle file dell'Our Gang, la compagnia di ragazzini di Hal Roach da cui è uscito anche Mickey Rooney. A otto anni era un divetto, a tredici un divo. Ora non sappiamo: il bimbo prodigioso, troppo a lungo tenuto sotto aceto, a poco a poco si svapora. Del resto la guerra se lo è preso come soldato semplice, e da allora in poi il cinema lo tiene ai margini. Bamboccione, scipitello.



Jackie Cooper.

FILM: Il campione - Spasmodico - L'isola del tesoro - Il piccolo cowboy - Piccoli uomini - Il circo - Simpatia canaglia - Tre strani amici - Quella certa età - Le fan-

ciulle delle Folie - Prime armi - Figli ribelli.

COOPER MELVILLE. - Nato a Birmingham (Inghilterra) il 15 ottobre 1896. Assai apprezzato, un tempo, nei palcoscenici londinesi. Debuttò in cinema nel '34 sempre in Inghilterra («Don Giovanni»). Nel '36 si trasferì a Hollywood e ci rimase, con discreta fortuna. Buon caratterista, dal profilo di coniglio. Celebrati i suoi tipi timidi pignoli cortesi e formalisti, spesso in veste di maggiordomo. FILM: Troppo amata - Scandalo

al Grand Hôtel - La fine della Sigenza Cheney - Tovarich - Le avventure di Robin Hood - Orgoglio e pregiudizio - Lady Eva - Tu m'appartieni - Indietro non si torna - L'ammaliatrice - Una moglie in più.

CORTEZ RICARDO. - (Vero nome: Jack Krantz). Nato a Vienna il 19 settembre 1899. Giunse in America a tre anni, imballottato in una stiva di bastimento. Naturalmente fece tutti i mestieri, ma soprattutto l'agente di cambio. Poi cambiò, e dalle filodrammatiche d'uso passò a Broadway. E nel cinema dal '23. Popolarissimo

bel tenebroso del muto, mondanissimo seduttore a coda di rondine. Fu poi uno dei tanti vinti del sonoro. Cercò di resistere a lungo, ma inutilmente. Ora è riapparso, dopo un lungo silenzio, in partecine minori. Anche la coda di rondine, oggi, è di seconda mano.

FILM (sonori): Il lottatore - Melodie della vita - Wonder Bar - Il grande nemico - L'ombra che cammina - La riva dei bruti - L'ombra del dubbio (1ª ediz.) - Robin Hood della California - Il segreto del medaglione.

(Continua)

Le cose sono andate esattamente in questa maniera. Hoop...là, come certo saprete, è una grande trasmissione di varietà messa in onda a Radio-Roma per la regia di Riccardo Mantoni e la partecipazione dei più noti artisti del cinema e del teatro. Dimenticavo, anche della rivista.

L'altro martedì, finalmente, dopo mesi e mesi di appostamenti, di inviti, di fughe e rincorse, quelli di Hoop...là sono riusciti a portare ai loro microfoni Vittorio De Sica, l'uomo del momento. Complice necessaria, e volontaria anche, Lianella Carell, la giovane pubblicista che inviata un giorno dalla radio per intervistare De Sica mentre lavorava intorno a *Ladri di biciclette*, si vide offerto di punto in bianco il ruolo di prima attrice del film.

Così De Sica l'altro martedì, come vi dicevo, è venuto ad Hoop...là insieme a Enzo Stajola (la minuscola rivelazione del film), Lamberto Maggiorani (l'interprete principale) e Lianella Carell, di cui abbiamo detto prima.

Dopo che Riccardo Billi l'ebbe presentato, e dopo che gli applausi del pubblico presente in sala (pauca sed electi) si furono attenuati, il «nostro» si avvicinò al microfono quasi tenendo per mano i suoi interpreti.

«Le difficoltà di recitare bene per un attore improvvisato — cominciò a dire — non sono poi così eccessive come qualcuno può credere. Bisogna tener conto che ogni italiano è un po' attore, nel senso che la sua mimica naturale è così descrittiva che a volte il regista si trova a dover mitigare, piuttosto che animare, l'espressione. Naturalmente vi sono impacci ed impunture che attori consumati non hanno. Enzo Stajola, il mio piccolo protagonista (e così dicendo guardava con aria paterna il frugoletto accanto a lui) è stato molto docile, molto plasmabile, tuttavia, per fargli dire bene una battuta, lo dovevo cercare di spiegarli sempre lo stato d'animo che la ispirava. Per darvi un esempio pratico gli farò recitare una scena del film...»

E qui «azione»! Poi toccò a Maggiorani, poi — infine — alla Carell.

«Avete visto? I miei attori sono abbastanza docili, anche con battute non troppo facili, anzi di elevato contenuto drammatico...»

Gli applausi non mancarono. Qualcuno, dopo mormorò che il film era stato successivamente doppiato e che quindi... Ma non ha eccessiva importanza. Ora accadde che in sala ci fosse anche Franco Pucci, l'istrione, l'uomo dalle 25 voci, l'attore che riesce ad imitare alla perfezione anche le voci di Ninchi, Cimara, Stoppa, Ferrari, e De Sica... Pucci ci ripensò su tutta la notte e l'indomani mattina, per tempo, era nell'ufficio di Mantoni. Così nacque la «parodia» della trasmissione che aveva avuto già ad interpretare De Sica. E martedì scorso Pucci si avvicinò allo stesso microfono, e con la voce di De Sica (perfetta!) cominciò... «Ho



Sopra: Suzy Carrier, interprete di «Duello senza fine». [Regia di Compagnoni; esclusività America]. Sotto: i due tempi della trasmissione: Vittorio De Sica con Enzo Stajola, e Franco Pucci con cane.

AD «HOOP... LÀ» VITTORIO DE SICA, UNO E DUE

Ovvero: di De Sica non ce n'è uno solo...
DI GINO MAGAZZÙ

voluto intervenire a questa trasmissione per parlarvi della mia ultima fatica. Prima di tutto tengo ancora a precisarvi che non è vero che io non prendo attori professionisti nei miei film perché non ne trovi di bravi o non stimi quelli che potrei trovare. La questione, vedete, è un'altra. Sicuro! E' la faccia che conta. Io per esempio alla vostra faccia, posso preferire, non so, quella del primo che mi capita fra le mani. Perché, torno a ripetere, tutti gli italiani sono dei grandi attori... Voi non potete credere che fatica sia per me insegnare a gente che non ha mai lavorato e che tra l'altro, a nessun costo, vuol fare del cinema. Per un mio film ad esempio, ho dovuto girare un anno per trovare un cane che mi serviva per certe scene... Mi direte voi: «Ma come? Tra tanti cani professoristi la scelta non doveva essere difficile». Sì lo so, lo so... Ma

vedete i cani non professionisti sono portati a dire le loro battute in un certo modo che è proprio dei cani: spontanee... Il mio prossimo film, che si intitola appunto *Ladri di cani randagi* narra le vicende di un cane che è senza lavoro. Finalmente lo trova, a condizione però che abbia un cieco da accompagnare. Allora che fa la povera bestia? Corre a casa, poi va al monte di pietà e si impegna la museruola e con il ricavato spegna il cieco che aveva impegnato precedentemente per mangiare. Ma un bel giorno, anzi, un brutto giorno... E qui il dramma! Alla povera bestia rubano il cieco. Ecco come si svolge la scena. Ecco qui il cane, interprete principale del film. L'altro cane al quale questo comunica con tristezza la notizia, lo faccio io per il momento... Dunque cane... Ricord: la battuta? (latrato). Bene: dilla allora... (serie di piccoli latrati). Avete sentito? Ora passiamo all'altra scena. Il bambino vede tornare a casa il cane senza il cieco e dice: «Ah, papà! Er cieco? Te lo sei venduto?» E il padre risponde: «No, mi s'è rotto». Avanti allora (altra piccola serie di latrati). Poi c'è la scena degli schiaffini... (schiaffi e latrati). Concludendo, ditemi, quale cane avrebbe potuto meglio di un cane vero interpretare una simile parte e quale bambino meglio di un bambino vero avrebbe potuto prendere tante botte? E non ho al-

tro da dirvi...
E allora? Allora siccome da qualcuno s'è detto che De Sica aveva preso cappello, noi ci precipitiamo a smentire la falsa notizia. De Sica ha sorriso con bonarietà e mi dicono che si è congratulato con Pucci per la spiritosa e formidabile imitazione.

Non poteva essere diversamente. D'altro canto... già, d'altro canto questi sono — in certo senso — gli inconvenienti della celebrità (la frase va sempre bene!). E De Sica è troppo intelligente per non capirlo.
Ed ora me ne vado.
Tolgo il disturbo.
Arrivederci!
Gino Magazzù

1873

TRE GENERAZIONI. UN FIUME D'AROMI

PROFUMI

Vitale

GENOVA

Mélusine

parfums produits de beauté

Mon Rouge

Le super indélébile pour la femme moderne.

Domenica sera...

...9



...10



...11



...12!



Totocalcio

Le

FAVOLOSE

VINCITE

DELLA SCORSA

SETTIMANA



L. 16.305.704

ai 5 «dodici»

L. 831.923

ai 98 «undici»

con un monte premi di

L. 163.057.045



Totocalcio

Film



Veramente
di qualità
superiore

Si festeggia il Natale e ogni lieta occasione con l'Panettone "Alemagna", che tutti riconoscono veramente di qualità superiore. "Alemagna Panettoni" produce nel nuovo e moderno stabilimento il classico Panettone secondo la tradizionale formula che lo ha reso noto in tutto il mondo.

ALEMAGNA

PANETTONI



*Impalpabile!
Aderente!
Profumata!*

LA SCELTA DI UNA BUONA CIPRIA.

è assai importante per la donna moderna che fa vita molto attiva. Per assolvere bene al suo compito la cipria deve essere assolutamente impalpabile, perfettamente aderente e gradevolmente profumata. Ecco le caratteristiche che la CIPRIA PALMOLIVE - prodotto di qualità - possiede in sommo grado. Queste e la sua pratica confezione ne raccomandano l'uso.



CIPRIA **Palmolive**

la lozione
dal triplice
effetto:

pulisce
tonifica
e protegge



Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO



IL PALCOSCENICO DELLA VITA A TAVOLA CON I GANGSTERS DI ENZO GAINOTTI

Mi permetterete, adesso, di darvi un po' di arie? Eh, caspita, fin che si tratta dei giornali cinematografici e teatrali ci ho fatto l'abbonamento, ma questa volta è stato addirittura un bisettimanale sportivo a dedicarmi un lungo articolo con titolo su due colonne! «Enzo Gainotti l'arrampicatore» tra «Bartali campione del secolo» e



Enzo Gainotti

Gli olimpionici di Wembley: dovete convenire che è una bella soddisfazione!

Tutto questo perché, nella commedia *La figlia ballerina* di Arnold e Bach, ad un certo momento mi avviene di arrampicarmi con insospettata agilità al sommo d'un armadio che oscilla paurosamente a cagione del mio ragguardevole tonnellaggio: roba da fare il paio con le acrobazie di Gassman in *Tre, rosso, dispari*.

Ma se proprio vogliono considerare le mie acrobazie di scena alla stregua di vere e proprie esercitazioni alpinistiche, allora debbo dirvi che in gioventù sono stato campione di pentathlon: un pentathlon tutto particolare fatto di podismo, salto, calcio, lotta e sollevamento pesi.

Il podismo lo facevo a Firenze quando ero costretto a percorrere ogni giorno dagli otto ai dieci chilometri per recarmi alla scuola di recitazione di Rasi, poiché non possedevo i quattrini necessari per prendere il tram; il salto si riferisce naturalmente ai pasti che non ho potuto consumare, quando in compagnia Novelli guadagnavo cinque lire e cinquanta centesimi al giorno (ma ora mi vendico, e comel); il calcio... eh, sì... quanti calci a Monsignor Della Casa ho dato, facendomi invitare a pranzo da tutti quelli che — finalmente — erano più in forze di me; la lotta: una lotta quotidiana coi fornitori, col sarto con la padrona di casa nell'impossibile tentativo di far quadrare il bilancio (avrei voluto vedere Einaudi al mio posto!); ed infine il sollevamento pesi, quando mi trovavo a dover portare alla stazione i bagagli, non essendo in condizione di poter elargire ai facchini la più irrisoria delle mancie...

Ma lasciamo da parte lo sport ed occupiamoci piuttosto di un'avventura abbastanza divertente che occupa un posto particolarissimo nel bagaglio dei miei ricordi newyorkesi. Conservo ancora il ritaglio del *Corriere d'America* in data 15 gennaio 1926: serata in onore di Enzo Gainotti.

Rammento quella recita come se fosse ieri: nell'intervallo tra il primo e il secondo atto mi portarono in camerino, tra gli altri regali, anche una cassetta di liquori assortiti. Ed era quello il periodo del più feroce proibizionismo. Tra il secondo e il terzo atto, invece, ebbi un invito a cena da parte di alcuni elegantissimi signori.

Accettai, naturalmente, ed uscito dal teatro trovai ad attendermi tre lussuose «fuoriserie». La villa era sontuosa, così come l'appartamento della sala dove erano im-

bandite le men-
se: fiori, luci
diffuse e va-
sellame pre-
zioso.

Mi venne fatto di osservare le posate: strano, che razza di iscrizioni! Sulla forchetta c'era scritto «Hôtel Métropole», sul coltello uno stemma gentilizio, mentre il cucchiaino si ornava del nome del più famoso banchiere californiano.

Non meravigliatevi — mi disse il vi-

cino di sinistra — se le posate sono alquanto differenti le une dalle altre; tutto ciò che si trovava su questa tavola, infatti, è stato «prelevato» dagli alberghi, oppure anche da case private. Del resto non si tratta solo del vasellame e delle cristallerie; anche le portate che voi avete tanto apprezzato e le sigarette che ora stiamo fumando sono state «offerte» dai proprietari di diverse aziende e fattorie.

Tutta roba «offerta», capite? In una casa di gangster, mi trovavo, e tutto quanto mi stava intorno era compendio delle più accurate razzie! Un curioso repertorio, non c'è che dire... Sentivo per tutto il corpo uno strano malessere, ma ero in ballo e dovevo ballare! Anzi, rimasero così soddisfatti i miei amici da rinnovarmi l'invito.

Con tutto il piacere — dissi — ma ci fermeremo ancora pochi giorni e credo che non mi sarà possibile di accettare. Vi assicuro che sono veramente dispiaciuto e che farò tutto il possibile. È stata una compagnia che non dimenticherò certo.

(E infatti non l'ho dimenticata: caspita, non succede tutti i giorni di andare a cena coi gangsters!).

Ma il più bello doveva ancora venire; al momento di congedarmi, infatti, il mio vicino di destra — sempre irreprensibile con una patina di perfetto gentiluomo — mi porse una grossa scatola in pelle.

Permettetemi di offrirvi un modesto ricordo per la bella serata.

Mi strinse vigorosamente la mano. Due ore di automobile, ancora, e finalmente giunsi all'albergo. Respirai e mi pareva di essere uscito da una difficile malattia. E la scatola, sapete cosa conteneva? Nientemeno che una coppa d'oro. Sul piedistallo c'era un'iscrizione in inglese: chiamai un compagno d'arte per farmela tradurre.

Oh, la ricordo perfettamente: «Primo premio - Torneo di lotta - Chicago. Anno 1925».

Enzo Gainotti

* 20th CENTURY FOX ha già licenziato «Apartment for Peggy» di George Seaton con Jeanne Crain e William Holden, mentre sono in lavorazione «Cry of the City» (il pianto della città) di Robert Siodmak con Victor Mature e Richard Conie, «Road House» (La strada verso casa) di Jean Negulesco con Ida Lupino, Cornel Wilde, Celeste Holm e Richard Widmark, «When My Baby Smiles at me» (Quando la mia ragazza mi sorride) di Walter Lani in technicolor con Betty Grable e Dan Dailey, «Yellow Sky» (Cielo giallo) di William A. Wellman con Gregory Peck, Anna Baxter e Richard Widmark, «Unfaithfully Yours» (La vostra infedeltà) di Preston Sturges con Rex Harrison e Linda Darnell.

Jean Marie Farina

L'ACQUA DI COLONIA AUTENTICA SECONDO LA FORMULA ORIGINALE DI Jean Marie Farina

È QUELLA CHE PORTA LA SUA FIRMA E CHE È OGGI PREPARATA DAI SUCCESSORI

ROGER GALLEY

LONDON - PARIS - NEW YORK

DENTIFRICIO ERBA

fi. vi. e m. me

IL DENTIFRICIO SICURO

CONCORSO DEI 2 GRANDI

COGNAC RENE BRIAND

MONOPOL MARTINAZZI LIQUORE

1500

Radiomarelli "Fido"

offrono i 2 grandi prodotti

COGNAC RENE BRIAND

Monopol Martinazzi

ai loro consumatori.

FA RITORNARE LA SALUTE

L'esaurimento nervoso è il sintomo minaccioso della perdita di ciò che si chiama salute. Il Phos Kelémata, a base di fosforo, calcio, zinco ed altri elementi reintegrativi dell'energia umana, agisce in profondità sull'organismo indebolito e ne rigenera le linfe vitali.

Voi avete bisogno del

PHOS KELÉMATA

NELLA SALUTE LA VITA

LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETÀ

HANNO GAMBE DI GOMMA

DI MARIO CASÀLBORE

I Nicholas, che uomini! Che siano veramente fratelli, non ve lo giurerei. Ma, in r-vista, quando due, uomini o donne, si mettono insieme per un numero di canto o danze, sono moralmente impegnati a chiamarsi «brothers» o «sisters», anche se uno è nato a Cincinnati da un geometra alsaziano e l'altro a Pescocostanzo da un venditore di verdura al minuto. La moda cominciò nella notte dei tempi, all'epoca delle famose Dolly Sisters, che però, se ben ricordo, erano sorelle per davvero. Ed è un vero peccato, in fondo, che le «sisters» non siano esistite al tempo di Erodote, perché in tal caso il Battista non ci avrebbe rimesso la testa; capirete, non è ammissibile che ci fossero due Salomè dagli stessi gusti sanguinari.

A parte questo pregevole sfoggio di cultura, il mio dubbio sulla fraternità di sangue dei Nicholas Brothers sorge dal fatto che uno è nero, veramente «nero» come il carbon, mentre l'altro è caffelatte: un «giallo», come gli americani chiamano i mulatti. Ma può darsi che si tratti di un'illusione ottica. Quello che è indiscutibile è piuttosto il valore di questi due surrealisti della danza. Per i Nicholas, esiste solo una legge: il ritmo. Tutte le altre leggi, ivi compresa quella di gravità sono abolite. Restano per aria come sospesi da invisibili fili, piroettano e saltano con la morbidezza di due scimmie. Fanno delle loro gambe il compasso per un disegno di ornato che ha il solo torto

di non restar dipinto sul palcoscenico: e mentre ballavano m'è venuto in mente di fargli intingere i piedi in un calamaio per vedere che strarrebbero venuti fuori. Forse, se gli tirate su i calzoni ai polpacci e gli ficcate uno spillo nella carne, non diranno nemmeno «ah!» perché le loro gambe son di gomma e sfornite di ossa. Vanno giù come aeroplani in picchiata, sfuggiti dalle mani di bimbi, volteggiano sul legro come Sonja Henie sul ghiaccio. Insomma, che uomini questi Nicholas! L'unica cosa che mi ha deluso, è che non si nutrono di carne umana.

Flo Sandon, a dispetto del suo nome esotico, dev'essere milanese. Ma questo non importa. Porta sul naso, con una certa aria impertinente, un paio d'occhiali non cerchiati che la fa rassomigliare a una studentessa in chimica. (Per lo meno, al tipo classico della studentessa in chimica perché io ne ho conosciuta una che... Be', a prescindere!). Porta i capelli a zazzera ribelle, fa sforzi sovrumani per essere sempre «tanto tanto americana». Però, quando canta — e precisamente canzoni americane e «spirituals» negri — ci si dimentica delle sue pose e la si ascolta volentieri. Canta con finezza di coloritura, sicura nelle note, gradevole nelle modulazioni. Farà strada, tanto più che è molto giovane.

Mario Casàlbore



Cannes. Questo fu il « fatale » incontro di Rita Hayworth con il figlio dell'Agha-Khan.

LA MUSICA

ACCIDENTI IN CHIAVE

DI ANGELO FRATTINI

Quante volte noi tutti ci siamo sorpresi a chiederci: «Chi del gitano i giorni abbellerà?». La risposta, finalmente, l'avremo in forma ufficiale la sera del 26 dicembre, alla «Scala»: ma da indiscrezioni carpite a un professore d'orchestra (noi siamo veramente diabolici) sembra assodato che si tratti di una zingarella. Nell'attesa, diamo un'occhiata al cartellone.

Inaugurazione: *Il trovatore*. La direzione dimostra un finissimo intuito psicologico non offrendo al milanese, la sera di Santo Stefano, una nuova opera da giudicare: non si può curvare pensosamente sui pentagrammi di uno spartito inedito avendo lo stomaco pieno di tacchino, di ravioli, di panettone, di torrone e di spumante. Invece al *Trovatore* siamo di casa, è un vecchio amico. Un vecchio amico, e, a modo suo, un capolavoro. Un capolavoro che, lui pure, è (musicalmente) rimpinzato di tacchino, di ravioli, di panettone, di torrone e di spumante.

Cartellone abbastanza equilibrato: gli amatori di eroine bionde ritroveranno Margherita, Siglinda, Melisenda e Desdemona; gli amatori di eroine brune ritroveranno

Carmen, Manon, Butterfly. Eroi mori e ricciuti, uno: Otello. Per tutti gli altri, truccatura e parrucca a scelta.

Il nome di Elena Nicolai, l'apprezzata artista che diventava celebre il giorno in cui aggrediva il critico del «Corriere della Sera», non figura nell'elenco artistico. Vuoi vedere che ha lasciato le scene liriche per il pugilato femminile, che in questi ultimi tempi furoreggia in America?

Dal canto suo, quel critico, il maestro Franco Abbiati, notata l'assenza di Nicolai sul cartellone ha disdetto con una telefonata l'ordinazione di un magnifico copricapo protettivo, in cuoio e caucciù, che era l'esatta copia di quello usato da Joe Louis durante gli allenamenti per l'incontro con Walcott.

Fra i cantanti maschi c'è anche Caruso: Mariano Caruso. Mariano a parte, è il cognome, che è pesantissimo: e forse sarebbe stato astuto, da parte dell'artista, adottare un pseudonimo. È vero che il mio amico Carletto chiamandosi Manzoni non ci ha pensato due volte a fare lo scrittore; ma Carletto, il pubblico lo distingue subito dicendo: «Manzoni del Veneranda, non Manzoni dei Promessi Sposi». Sarebbe divertente se Mariano Caruso, per allontanare da sé il ricordo del grande Enrico, si servisse a sua volta del personaggio di Carletto e modificasse le strofe dei vari libretti d'opera secondo l'ormai famosa logica del Veneranda, cantando per esempio così:

(Continua a pagina seguente)

(Continua a pagina seguente)

PLATEA MILANESE

SETTIMANA CON 3 RISATE

DI ENRICO CAVACCHIOLI

Quando Harry Brook — il Pisu — giunto in un lussuoso albergo di Washington, si toglie le scarpe liberando i piedi democratici in faccia la compagnia Adani Calindri al caminetto, il pubblico

scoppia nella prima risata. Il tipo lo ha già conquistato con la sua disinvoltata maleducazione. Forse, il suo compor-

Una NUOVA CURA di BELLEZZA in 15 giorni!



36 medici americani, eminenti dermatologi, hanno sperimentato la CURA DI BELLEZZA PALMOLIVE su 1285 donne, di tutte le età, dai 15 ai 50 anni, con tutti i tipi di pelle, secca, grassa o semplicemente normale. E 2 donne su 3 hanno avuto sensibili ed effettivi miglioramenti della pelle in soli 15 giorni.

Cercate anche Voi di ottenere questi miglioramenti della Vostra carnagione in soli 15 giorni: pelle meno grassa, più chiara, più liscia e vellutata, meno punti neri, colorito più fresco e luminoso.

Ecco la CURA di BELLEZZA PALMOLIVE

È semplice come l'ABC:

A Lavatevi il viso con il SAPONE PALMOLIVE!

B Massaggiatevi per 60 secondi con la soffice, piacevole schiuma del SAPONE PALMOLIVE. Sciacquatevi bene!

C Ripetete questo trattamento 3 volte al giorno per 15 giorni. Questo massaggio di pulizia dà alla Vostra pelle tutto il benefico effetto del SAPONE PALMOLIVE.



Primo piano

Son soli i nonni, in una serena vecchiezza. Hanno un segreto: la TISANA KELEMATA, che mantiene ubbidiente l'intestino, disintossica il sangue, decongestiona l'organismo. Han trovato così un rimedio e una cura anche per l'ipertensione e l'arteriosclerosi, e quasi non conoscono gli acciacchi degli anni. E' un tramonto bello come un'aurora!



TISANA KELEMATA

IN OGNI CASA - IN OGNI FAMIGLIA



"Guirro e Guirrociglia
rendono il mio viso
lucido e così carino!"

PROVATE

le novissime, affascinanti, morbide
tinte americane "KISSPROOF"
per Bionde: A-1-2 per Brune: B-C-2-3

SORRISO AFFASCINANTE...!



quanto mistero in una bella bocca!!
Miracolo che possono fare solamen-
te due grandi prodotti come
i famosi dentifrici
ELIXIR e PASTA BENEDICTINS
a base di glicerina e scientificamente
perfetti.
Milioni di persone usano giornal-
mente questi insuperabili dentifrici,
milioni di persone felici.

Usateli anche Voi.

DENTIFRICI R.R.P. BENEDICTINS



TRE RISATE

(Continuazione da pagina 11)

tamento. La snobisticamente «finto». Che simpaticone di uno screanzato, questo Pisu, grossolano speculatore venuto dal nulla, che ora fa ino- cetta di rottami di ferro e li riversa in valore di mi- liardi nei suoi depositi, pri- ma di rivenderli! E intanto, come lo sette a la page at- tuale, quando, per i suoi lo- schi interessi, corrompe uo- mini politici e funzionari!

Il pubblico ride. S'infischia degli intenti moralizzatori del Kanin, applicando l'esplo- sione della propria ilarità alle diverse figure della com- media e centellina il sapore buffonesco antico e scaltro del pastore scenico, ammi- rando i pijama di Laura Adani, la resistenza con la quale la mirabile attrice in- cassa le sberle del suo pa- drone, che se la vede sfug- gere, e applaude a scena a- perta alle sue invettive neo- classiche.

Ecco dunque come un'altra commedia americana ha tro- vato il suo diletto sbocco sui palcoscenici nostri, con gli osanna che sono dovuti ai liberatori dalle indigne servitù teatrali.

Una comicità d'ordine di- verso, ma nello stesso gusto, forse più massiccio e indi- scriminato, è quella del Campo del signore, di Pep- pino de Filippo, rappresen- tata all'Olimpia. Anche qui, un ignorante di più bassa e- strazione, Rocco, eredita dal padre una vastissima terra, la decima parte della quale è però assegnata a un con- vento vicino.

Ma per le condizioni sta- gionali incostanti e curiose, il raccolto di Rocco è sem- pre miserabile. Quello del convento che ha battezzato la sua zona Campo del Si- gnore malgrado la siccità è sempre una cuccagna da ter- ra promessa. Rocco può per- mutare come vuole, consen- sualmente, due o tre volte, la sfera d'azione destinata al con- vento, che il miracolo si rinno-

va: sempre a suo svantaggio. Ed ecco che, per col- mo di avventura, ad un cer- to momento, sul limite di confine del conteso territorio, viene trovata una cassetta con duemila marenghi. A chi spetterà l'inatteso tesoro dis- sepolto? Rocco se ne approp- pria intanto, ma deve ricon- segnare, suo malgrado, il te- soro a chi spetta.

Allora, a titolo di ultima e graziosa transazione, gli vie- ne concesso ancora una volta lo spostamento del «campo del signore». Ma appena e- seguita l'ennesima trasposi- zione di proprietà, ecco che nel nuovo terreno i frati tro- vano un'altra cassetta di marenghi. C'è da impazzire! In quel punto, per fortuna della commedia e di Rocco, si scatena, però, una pioggia providenziale. Piove final- mente a dirotto, mentre il Santo protettore del paese è portato in processione a in- vocare la fine della siccità. Rocco si ricrede, e forse è disposto a piegare un giroc- chio sulla terra riconsacrata: anche il diavolo si è fatto frate... La comicità sforzata e vecchiotta della commedia è stata messa vividamente in luce dal suo autore, ed applaudita con simpatia dal suo pubblico. Ma il tempo passa, caro Peppino... S'in- vecchia anche noi.

Fra le due diverse esplo- sioni di riso, alle quali ab- biamo accennato, Bonaven- tura veterinario per forza, ha chiesto ospitalità al buon umore dei grandi e dei pic- coli. L'immutabile e incal- cito personaggio di Tofano, si è affacciato dalla favola rinnovata al boccascena del Mediolanum, a sventagliare, in una gustosa messa in sce- na, il mutevole e pittoresco corso della sua moneta spic- ciola: il milione di Bonaven- tura è diventato infatti, un miliardo. Ma il consenso degli spettatori s'è uniformato al cambio della giornata.

Enrico Cavacchioli

LA MUSICA SETTE GIORNI ACCIDENTI IN CHIAVE | FILM NUOVI

(Continuazione da pagina 11)
Se quel guerrier io fossi!
Ho detto «fossi», dunque
[non lo sono,
e giuro di non esserlo per
[niente:
io sono un ragioniere, sempli-
[cemente!]

Nove - direttori d'orche- stra - nove: Capuana, Votto, De Sabata, Rossi, Dobrowen, Perlea, Von Karajan, Sanzo- gno, Questa. Tutti bravi, an- zi bravissimi. Sarebbe come dire: Questa o quello, per me pari sono.

Ci saranno anche molti balletti: novità e riprese. Fra queste ultime l'immane Bolero: quell'ostinato e os- sessivo ritmo che ha reso fa- miliare il nome di Maurice Ravel anche ai venditori di coloniali all'ingrosso e ai pe- rizi agrimensori, i quali, sen- za il Bolero, lo avrebbero ignorato per l'eternità. Bisog- nerebbe regalare il Bolero ai grossisti di coloniali e te- nere per noi tutto il Ravel che rimane.

Di Ildebrando Pizzetti sen- tiremo l'Abramo e Isacco. Purché non avvengano com- plicazioni col governo pale- stinese e con la Banda Stern, si capisce.

E riecco infine il Fidelio di Beethoven: quell'opera che tenta inutilmente di ridurre il suo autore, un nume, alle proporzioni di un uomo.

Angelo Frattini

Tuttavia La città nuda rimane una interessantissi- ma opera, specie se consi- derata come una evasione neorealistica (accanto a cer- ti film di Hathaway) nel quadro della normale pro- duzione americana.

Mario Landi



Savanda Coldinava

L'ACQUA

Soluzione alcolica di alta gradazione, specialmente adatta per le toelette. Nelle abluzioni e nel bagno toni- fica e rinfresca la pelle; usata in massaggi elimina la stanchezza prodotta da eccessivi esercizi fisici, in com- presse alle tempie solleva dalla emicrania. Anche l'uomo trova in questa creazione il suo profumo più indicato.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



Finalmente
il nylon che sembra seta

Con il Nylon si è aumentata al mas- simo la durata della calza. Ma è con le Nylon Fama che si è raggiunta la perfezione. La Fama, con i suoi mo- derni impianti dotati di apparecchi ame- ricani brevettati, ha aggiunto alle qua- lità del meraviglioso Nylon della Soc. Elettrochimica del Toce, la trasparenza, la morbidezza e l'elasticità della seta. Di lunghezza ben proporzionata, con la maglia fitta ed uniforme, le calze Nylon Fama sono veramente quanto di migliore si produce oggi nel mondo.



Calze FAMA Nylon

LA QUALITÀ DI TRADIZIONE

CREMA VENUS BERTELLI

pelle sempre fresca
morbida, vellutata

LEGGETE E
DIFFONDETE "Film,"



PROD. ASSO² ANDRÉ PAULVE
ET GEORGES LEGRAND
PHOTO RAYMOND VORQUEL

Spavaldo e generoso, galante e temerario, Ruy Blas rivive in Jean Marais. E « Ruy Blas », appunto, è il film che racconta le avventurose vicende del leggendario gentiluomo spagnolo. Sotto: una scena con Danielle Darrieux — una incantevole regina Maria di Neuborg — Jone Salinas. (Regia di Pierre Billon; produzione Nino Martegani; distribuzione Atlantisfilm).

Film

contro la
stitichezza

Normacol

regolatore
intestinale

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO

IL DONO PIÙ GRADITO



PRESTIGE

SAUZÉ FRÈRES PARIS

ACQUA DI COLONIA INDIMENTICABILE

ELEGANTE, PROFUMATISSIMA, MOLTO PERSISTENTE

ORGANIZZAZIONE JONASSON PISA

42



cipria

misticum

in dieci delicate sfumature

TARSIA MILANO

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE
CONFIDENZIALE

GIGETTO

(Biella). - Storicamente e saggio: Marta Abba fu protagonista del film *Teresa Confalonieri* e la cosa risale al 1936. Al film fu dato il primo premio al Festival di Venezia quell'anno; un magnifico film che si rivede anche oggi (con altro titolo) non senza compiacimento per la bella regia di Guido Brignone ed il ricco lotto degli interpreti che fiancheggiarono la stupenda Teresa: c'erano Luigi Carini, Filippo Scelzo, Nerio Bernardi, la Lattanzi, Achille Majeroni, e quel coro in sottofondo «Va pensiero sull'ali dorate» che non si risente mai senza un poco di sincera commozione, parlo per la gente che tuttora ha il coraggio di sentirsi italiana, malgrado tutto.

● ILEANA (Milano). - 1)

Non è vero: la Bergmann usa fior di cerone, quando gira sotto la macchina di presa. 2) Sì, è possibile girare sotto la macchina da presa senza cerone: le masche di Luchino Visconti ignorano l'esistenza del cerone, e così le ciurme di De Robertis e le mondine di De Santis, ed altre specialità. 3) Sì, baciarsi effettivamente, senza mezzi termini, è consigliabile nei film provvisti di baci: nei film giapponesi i protagonisti hanno il diritto di frapportare una carta velina tra bocca e bocca; e in quelli dell'Alto Senegal o del Mozambico e pure del Congo belga, attori ed attrici, desiderandolo, hanno la facoltà di inseguire fra naso e naso, fogli di carta assorbente, posto che in quei centri, il bacio consiste nello sfregamento reciproco della punta del naso. 4) Una ragazza che a vent'anni non sa ancora baciare, è meglio che vada a farsi monaca, come Ofeila, o come Mariella Lotti.

● ROSA ASTUNI (Napoli).

Spento Zacconi, il decano degli attori italiani è oggi Alfredo de Sanctis, attualmente in riposo nelle sue proprietà nel Pistoiese: porta i suoi ottanta anni suonati ed il suo monocolo con pari disinvoltura. Dopo di lui, in ordine di anzianità, è una attrice. Non posso dirle il nome, non voglio dispiaceri, e prego figurarsi.

● SETTE GATTI (Vercelli).

Blasetti è romano: il suo primo film è del 1928, quest'anno cade il primo ventennale del regime Blasetti nella cinematografia italiana.

● A. A. (Trieste). Ah come

aveva ragione Leopardi! Ebbe, fra gli altri suoi *Pensieri*, questo: «Più presto si trova chi, per un estraneo, mette a rischio la vita, che uno il quale rischi per l'amico uno scudo...». Ecco che lei, caro A. A., per un estraneo come l'Innominato qui presente, si fa in quattro a procurargli le quasi rarità del Congresso filatelico, e come dirle la gioia per il dono natalizio, accolto come un raggio di sole nel nebbione che fascia il Castello? E no, non si aspettava tanto, il Vecchio della Montagna: la serietà normale in corso

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, quest'altro nostro esemplone (dico di Meazza) che passa dalla scena sportiva a quelle del teatro, non le dà, in fondo, una profonda tristezza? Non la a lei l'effetto stesso che fa a me: quello del pittore senza clienti costretto a dipingere capolavori sul lastrico dei marciapiedi!

MAURO DE ROSA
(Besana)

sarebbe bastata, anche se di poco valore filatelico, non importa, ma sempre interessante dal punto di vista storico, purché completa. Tutto quanto si riferisce a Trieste del nostro cuore, ci è caro: deve credermi se le dico che il racconto della serata d'addio fatto mi da Eduardo de Filippo, il suo addio ai triestini e l'addio dei triestini a lui, mi commosse a momenti fino alle

lacrime, non ho vergogna a confessarlo. Anche Eduardo, diciamo la verità, raccontava, e il suo sopracciglio destro andava su e giù per la fronte agitata da un tremito che non le dico: le sue mani non avevano un gesto, ecco il solo napoletano che mai parla con le mani, non c'è caso. Ma tutta la sua faccia, come sempre, parlava; le parole, prima che dalla bocca, erano pronunciate dai muscoli delle vene delle cavità del suo volto in tempesta, e come dico dall'altalena di quel sopracciglio destro che è tutto Eduardo. Che stavamo dicendo, caro? Dei francobolli di «Trieste territorio libero», e vede dove il discorso ci ha portati. Saluti italiani dal suo affezionatissimo.

● PIETRO C. (Buonalbergo).

L'esimio direttore di «Film» (per usare l'appellativo suo), mi passa la cartolina, e che dovrei fare io poveretto? Eccomi in un bell'imbarazzo. Lei dice di essere uscito dal Liceo, ed io vorrei sapere perché ne è uscito, dal momento che a tutt'oggi chiede che le si insegni «la strada dove alla fine della quale» eccetera. Nei panni suoi, uscito dal Liceo, tornerei al Ginnasio, o addirittura alle elementari, mi scusi il termine. Come si fa, nelle sue condizioni, a cercare «un ideale materializzato» come vuole lei? È vero che lei desidera soltanto essere illustrato «con brevi frasi, sulla regia è sua opera», questo è tutto, e «che titoli di scuole ci vogliono e dove essi si trovano...». Signor Pietro, vorrebbe essere tanto gentile, frattanto, di favorirmi il nome del Preside del suo Liceo?

● MARCELLO CARLETTI

(Livorno). - Quando non si sa come dialogare un soggetto di film, mi pare superfluo per il momento chiedere indirizzi di case produttrici. Oppure si manda il soggetto senza dialogo, basta il soggetto nudo e crudo, basta il pensiero insomma. Oppure non si manda niente, e questo è il consiglio spassionato e strettamente confidenziale che posso darle.

● UNA BIONDINA LETTRICE (Milano).

Bene, mi sono informato, e quel documentario della Filmolimpia è finito, ma si tratta di un technicolor, ci vuole il suo tempo a stamparlo, e lei aspetti ancora un ciccino per aver la soddisfazione di potersi ammirare ed applaudire, insieme coi suoi cari di tutta la famiglia, a dispetto di quelle gelosone e invidiose che lei sa, ah che gioia.

L'Innominato

COLONIA-ESTRATTO



ETRUSCA

DEL DOTT. A. GANDINI
ALESSANDRIA

Chi è

QUESTA BELLA DONNA?

Questa creatura giovane e fresca potrebbe essere voi, se ogni giorno vi occupaste un poco della vostra epidermide. La cura è semplice e con le quattro Creme Faril compirete il miracolo. Prima di coricarvi, togliete il trucco con la Crema Detergente Faril. Alla mattina, massaggiate il viso e il collo con la Crema di Riposo Faril. Prima di uscire, spalmate sul volto un po' di Crema di Bellezza Faril se volete stare all'aria aperta, o di Crema Sottociglia se volete essere particolarmente graziose. Poi incipriatevi. La vostra carnagione in poco tempo meraviglierà tutti per la sua freschezza. Per le carnagioni delicate per le mani il Latte di Bellezza Faril.



FARIL

la bellezza in 4 creme



dai fiori

CIPRIE PROFUMI

PAGLIERI



Olga Villi in due scene di « Una lettera all'alba ». (Scalera Film)

D'ALB.

lette Ray in vaporoso abito bianco. Signore e signori, attenzione: uno, due, tre e *le voilà!*: ecco la *toilette* bianca diventare uno scollatissimo modello bianco e nero. Un tocco e un piccolo bolero per coprire le spalle, ed ecco un accollatissimo abito da sera nero degno del morigerato manuale «Come si veste un demo...», con grandi sospiri di sollievo degli amministratori del

guardaroba femminile, i quali — firmando un assegno per il valore di un solo abito — ne acquistano tre; e scusate se vi par poco. Pierre Benoit a Milano ha avuto fortuna; la sua collezione è applaudita da un pubblico sceltissimo: Adele Lucchini, Perla Bormioli, Giulia Ciotola, Giulia Santambrogio Foscari, il console generale di Francia e signora, Lodovica Badini (per gli amici Totò), Piera Santagostino, Norma Amadori, Milly Callerio, Linuccia Bareggi Cattaneo, Rossanna Ghisletti con la mamma e Paola Introini. Ma la sua fortuna non si ferma qui: in un periodo di care-

stia in fatto di alloggi, come quello attuale, è riuscito a trovare dei locali nel centro di Milano e precisamente in via Andegari, dove aprirà una succursale del suo celebre *atelier*. Una cosa vorremmo chiedere al geniale sarto francese, che la sua fantasia creasse un modello maschile che possa servire allo stesso tempo da paletò, soprabito, abito da passeggio, abito da sera, vestaglia da camera e pigiama. Naturalmente pagando il prezzo di un solo abito, come per il modello femminile di cui sopra. Quel giorno Pierre Benoit passerà alla storia.

Ritrovarsi per domani

Che cosa lega ancora le vite divergenti di Anna e di Carlo? Un figlio, Mario, nato vent'anni prima e dedito ad affari disonesti. Quando Anna si sente morire, Carlo va al suo capezzale e deve prometterle che farà di tutto per ricondurre Mario ad una vita onesta.

D'Alb.

Un ragazzo ancora, ma già

invischiato in una fitta rete di contrabbandieri: pronto a commettere un furto per essere compiacente nei riguardi dell'amica e, quindi, gravemente compromesso in un assassinio. Una donna, infatti, è stata uccisa a scopo di rapina e tutto lascia credere che Marò sia l'autore dell'omicidio.

Carlo, ancora una volta, mette in opera tutta la sua forza di persuasione per convincere Mario a costituirsi, e cerca di giustificare — in una qualche maniera — questo suo interessamento, poiché Mario non sa che si tratta di suo padre.

Il ragazzo sa di essere innocente, ma tutti sono contro di lui; testimoni e deposizioni sfavorevoli che aggravano la sua situazione; soltanto il padre crede nell'innocenza del figlio. Perché Enrico, compagno di Mario nella trascorsa attività disonesta, si è procurato un alibi del tutto convincente e su quello basa la sua difesa.

Assisteremo, dunque, ad un errore giudiziario? Anche il Pubblico Ministero è convinto della colpevolezza dell'imputato: la pena richiesta è dura e Mario vede la sua vita finita. Tuttavia la partita è ancora aperta, perchè il padre ha fatto tutto il possibile per procurarsi le prove dell'innocenza del figlio. E quando la difesa può parlare, il castello delle accuse viene smantellato nella maniera più convincente. Mario ottiene l'assoluzione e Carlo lo accompagna al treno: vorrebbe rivelargli di essere suo padre, ma non ne ha il coraggio. Solo al momento dell'addio, un abbraccio serve da promessa per un migliore domani: così Mario potrà ritrovare interamente suo padre.

Una vicenda drammatica e profondamente umana che Fosco Giachetti e Jacques Sernas interpretano nel film *Una lettera all'alba*; la regia è di Giorgio Bianchi e la distribuzione è affidata alla Scaler Film. Altri ottimi attori affiancano i protagonisti e, tra questi, Olga Villi, Tatiana Pavlova, Lea Padovani, Vittorio Sanipoli, Salvo Randone e Nerio Bernardi.

Una lettera all'alba è una commovente vicenda del nostro tempo, e — lungo il racconto che si dipana con schietta convinzione e sincerità — non saranno pochi ad asciugarsi gli occhi.

* METRO GOLDWYN MAYER ha presentato in questi giorni con successo « Julia Misbehaves » (Giulia si comporta male) di Jack Conway, con Greer Garson e Walter Pidgeon. Intanto nei suoi studi si stanno girando dodici film tra cui: « Act of Violence » di Fred Zinneman con Van Heflin e Robert Ryan, « No minor vices » (Meno Vizi) di Lewis Milestone con Dana Andrews, Lilli Palmer e Louis Jourdan, « The Kissing Bandit » (Il bandito che mi bacia) di Laslo Benedek, in technicolor, con Frank Sinatra e Kathryn Grayson.

VEGN

3333333333333333333333333333

PROFANE & ALL

ELAH

mou CUBIK

Crema da tavola

BONBON
GhiaccioMenta

3 indicazioni preziose
per addolcirvi il cammino

Film

Ingrid Bergman

protagonista accanto a Charles Boyer
di « Arco di Trionfo » (G. D. B.).



**"FILM", PRESENTA:
GIORNALE PARLATO**

(La scena rappresenta la redazione di « Film ». Il lavoro ferve, cioè, in parole povere, Doletti sbratta contro i redattori latitanti).

MINO DOLETTI (in un impeto d'ira e di sadica crudeltà). Appena quei criminali arrivano, li faccio assistere all'ultima commedia di Ugo Betti!

DINO FALCONI (arrivando, in giornata di particolare vena). Sapete che differenza passa tra Rossellini ed Anna Magnani? Nessuna, perchè tutti e due fanno insieme l'Amore. (La battuta

di Falconi viene immediatamente « sconsigliata per tutti » dal Centro Cinematografico Cattolico).

VINICIO MARINUCCI (noto critico cinematografico e componente di Commissioni giudicatrici di Mostre del Cinema, che da circa un'ora sta girando in ogni senso un rotolo di pellicola). Non capisco proprio: è più di un'ora che sto « girando un film » e non viene fuori niente.

GIORGIO PROSPERI (altro noto critico cinematografico e componente di commissioni giudicatrici). Forse devi girarlo più

a lungo. Mi è stato detto che Luchino Visconti ha girato per sei mesi *La terra trema*.

MARINUCCI (ammirato). Ma diavolo di un uomo...

LA VOCE DEL COMMENTATORE INCOM: Vista la svista?

VINICIO MARINUCCI: Diavolo di un uomo, ma come avrà fatto? Io che ho girato un film solo per un'ora sono stanco morto!

GIORGIO PROSPERI: Prova a girarlo ancora un po': forse viene fuori un cortometraggio. (Marinucci accoglie il consiglio e continua a girare tra le mani la pizze di pellicola, tra le risate clamorose di Giuseppe Marotta. Il C.3 di Vassena non affonda perchè era già precedentemente affondato).

ANNA MAGNANI (arrivando al braccio di Rossellini). Eleonora Duse? Sì, me pare d'avella sentita nominare quarche vorta.

ORIO VERGANI (ad Achille Campanile). Hai sentito la magnifica edizione del Gabbiano al Piccolo Teatro?

ACHILLE CAMPANILE: No, purtroppo mi trovavo in terza fila e non avevo pensato di portare un cornetto acustico.

ORIO VERGANI (a E. F. Palmieri). Sei stato all'ultima « prima » della Compagnia Adani?

E. F. PALMIERI: No, c'erano troppe dame dell'aristocrazia milanese e io non ho ancora rinnovato la polizza di assicurazione sulla vita.

(L'arrivo di Gino Bartali crea un'atmosfera mistica. Tutti si

inginocchiano e si segnano devotamente. Bartali compie alcuni miracoli tra i quali, degna di particolare nota, la conversione di Giovanni Mosca alle teorie teatrali di Paolo Grassi).

PAOLO STOPPA (a Vivi Gioi). Checchè si possa pensare dell'innocenza di Graziosi, rimane il fatto che è un formidabile pianista: hai visto che magnifica « fuga » ha fatto?

(Alla micidiale battuta tutti imitano Graziosi e fuggono disperatamente come se fosse stata annunciata la imminente proiezione di un documentario di Michelangelo Antonioni. Un vecchio paralitico non può fuggire e spira serenamente con i conforti impartitigli da Bartali, mormorando: « Non fiori, ma opere di bene! »)

Il regista